

## **“Cristo è veramente risorto”**

### **I CORINZI 15: 1-11**

1.- Care sorelle e cari fratelli,

«Cristo è veramente risorto»: con queste parole noi siamo stati convocati per il culto, questa mattina – esse costituiscono l’annuncio dei discepoli il giorno di Pasqua, secondo l’Evangelo di Luca. Nel racconto del capitolo 24, si dice che i due discepoli che lo avevano incontrato sulla via di Emmaus, dopo averlo riconosciuto, erano tornati a Gerusalemme per dire a tutti che cosa era loro successo ed avevano incontrato i loro compagni i quali annunciavano proprio questo: «*Cristo è veramente risorto ed è apparso a Pietro*».

Possiamo immaginare con quanta gioia portassero la notizia e, nello stesso tempo, con quale animo sospeso e turbato. «Cristo è veramente risorto»: questo è infatti il grande e gioioso messaggio del cristianesimo e, nello stesso tempo, il suo enigma.

2.- E’ sempre stato così, perché la resurrezione non è mai stata facile da capire né da accettare. Noi possiamo facilmente comprendere che Gesù sia morto come un eroe, ucciso, cancellato dal potere politico e religioso del suo tempo. Possiamo vedere in lui il grande maestro capace di insegnare un amore che sa donarsi fino in fondo. Tutto questo non sconvolge più di tanto il nostro modo di vedere il mondo e la nostra esperienza quotidiana. In fondo sono stati tanti, nella storia, i maestri uccisi o fatti tacere dal potere del loro tempo.

Ma parlare di resurrezione ... non è facile, neanche per dei cristiani – perché questa affermazione rischia sempre di cadere nel vuoto. Vi ricordate come gli ateniesi accolsero la predicazione di Paolo? Se ne andarono dicendo che su questo lo avrebbero ascoltato un’altra volta!

E qualcosa di simile probabilmente accadeva anche a Corinto, tanto che Paolo deve scrivere questo capitolo così intenso, di una lettera già molto forte di suo. «Ci sono alcuni tra voi, dice Paolo, che affermano che non c’è la resurrezione dei morti...»: dunque a Corinto esisteva un gruppo di persone che, pur considerandosi in linea con la fede cristiana, riteneva questo aspetto quanto meno discutibile. Non conosciamo nei dettagli questa posizione, perché abbiamo soltanto la risposta di Paolo; ma possiamo ipotizzare che questi o semplicemente negassero la resurrezione o che la svaporassero in una spiritualità che trovava nel culto entusiastico la realizzazione della promessa di Dio.

3.- A questi, Paolo risponde elencando i testimoni della resurrezione di Gesù, presentandola come un fatto storico dimostrabile attraverso la testimonianza di coloro che hanno incontrato il risorto. Nello stesso momento, però, Paolo mostra come qui siamo al centro della fede perché lo fa citando una confessione di fede che lui stesso ha ricevuto dalla chiesa. Questa confessione ruota appunto attorno all’affermazione che “Cristo è morto per i nostri peccati ed è risorto”. E’ infatti la resurrezione che dà il senso del nostro essere in Cristo.

Ma che cosa è la resurrezione di Gesù, come la possiamo comprendere? Non è così semplice darle una definizione. E’ forse più facile pensare che cosa non è: non è “soltanto” il tornare in vita di un cadavere. E’ piuttosto l’inizio del nuovo mondo di Dio.

I testimoni, nei loro incontri con il Risorto, non hanno visto solo il loro maestro tornato in vita (per morire di nuovo dopo qualche anno), ma hanno visto e sperimentato la dimensione del regno di Dio che entrava nelle loro vite. Questo fatto ci fa comprendere meglio il loro entusiasmo e il loro smarrimento: essi non erano preparati ad un evento tanto grande.

4.- Dopo il silenzio ed il vuoto del venerdì santo è iniziata una nuova storia non solo per Gesù di Nazareth, ma per il mondo intero. Quando parliamo della resurrezione di Gesù non parliamo solo di un fatto storico (cioè avvenuto nella storia), ma un fatto che fonda una nuova storia. E quando parliamo della Pasqua dobbiamo avere dinanzi agli occhi tutta questa dimensione: non riguarda

soltanto l'esistenza di Gesù o la nostra esistenza dopo la morte – ma riguarda il nostro essere oggi, la nostra vita quotidiana. La resurrezione (di Gesù e la nostra) non è soltanto la risposta al desiderio umano di vivere per l'eternità, di possedere una parte di sé che non conosca la morte. Certo, noi parliamo anche della nostra resurrezione futura (alla fine dei tempi, quando il Signore vorrà); ma quando diciamo che Gesù il Cristo è stato risuscitato dai morti e che vive accanto al Padre, noi affermiamo che la dimensione del Regno e della resurrezione è già accanto a noi, in noi che abbiamo creduto e che in Cristo possiamo vivere una vita nuova, illuminata da una nuova luce.

Infatti, noi possiamo sperimentare la morte anche nella nostra vita: quando tutto sembra perso, quando la vita ci casca addosso con tutto il suo peso e sembra non esserci più futuro per noi; quando l'amore lascia il posto alla paura o all'odio ... questi sono i momenti in cui la morte fa irruzione nella vita e troppo spesso noi permettiamo che sia la morte a vincere, chiudendo la porta alla speranza. Ma la resurrezione di Gesù ci mostra che qualcosa di nuovo è possibile, che il Regno di Dio non viene solo annunciato, ma si realizza in lui.

Vi è un antico motto che veniva scritto sullo stemma valdese: *Post tenebras lux* (dopo le tenebre, la luce). Noi oggi possiamo vivere la nuova luce della resurrezione nelle fatiche della vita quotidiana. E' la resurrezione che dà il senso della nostra fede e della nostra vita – e noi dobbiamo (possiamo) vivere in questa prospettiva, incarnando in noi la nuova realtà del Regno di Dio.

Predicazione del pastore Paolo Ribet  
Torino, Pasqua 2010 / 4 Aprile - Tempio di C.so Vittorio